MANIFESTO

PER LA CIVILTÀ DEMIANISTA

BARABEKE

Copyright © 2026 Barabeke

Quest'opera è resa disponibile gratuitamente per la lettura e il download su Archive.org con licenza CC BY-NC-ND 4.0 (Attribution–NonCommercial–NoDerivatives).

Prima edizione: aprile 2026

demianism.org

CONTENUTI

LA SITUAZIONE 1
LA DOTTRINA DEMIANISTA 6
MANIFESTO 9
0. Metafisica
1. Uomini e donne
2. Famiglia
3. Sessualità
4. Libertà
5. Tecnica
6. IA e robot
7. Economia
8. Relazioni con le altre religioni
9. Comunità
10. Società e nazione demianista
11. Potere centrale demianista
12. Preservare la dimensione della lotta
PAROLE FINALI 41
APPROFONDIMENTI E LINK 43

LA SITUAZIONE

Una grande sciagura incombe sui popoli. Non serve essere dei veggenti per intravederla. La decadenza dei nostri tempi è gravida di disperazione, schiavitù, caos, atrocità e distruzione. La testa dell'Occidente sta già sotto il bordo della fossa che si sta scavando. Anche se non lo fosse, la ragione da sola non ci salverebbe.

Alla radice di questa decadenza c'è lo smarrimento per i cambiamenti epocali che la rivoluzione digitale ha causato. Nessuna innovazione del passato ha mai trasformato le nostre società in maniera tanto rapida e profonda. Una trasformazione che è addirittura antropologica dato che è andata a toccare il nostro modo di relazionarci, di lavorare, persino la percezione che l'uomo ha di sé, degli altri e della realtà.

Le distanze si sono azzerate ma le solitudini si sono moltiplicate. I nostri dispositivi digitali fanno sì che chi vive sotto lo stesso tetto possa sviluppare visioni del mondo radicalmente differenti mentre prima quasi sempre condivideva dei valori di fondo. Ci esibiamo sui palcoscenici digitali di un unico grande villaggio globale alla ricerca di attenzione che quasi mai si traduce in vera fratellanza e comunione, mentre nel mondo reale la dimensione familiare e comunitaria si è pesantemente sfaldata.

La tecnica ci ha irreversibilmente proiettato in una dimensione individuale in cui la realtà è mediata e rappresentata più che vissuta. Ciò ha indebolito le esperienze e le relazioni che le generazioni precedenti vivevano con intensità e spontaneità oggi rare da incontrare. Di riflesso si sono indebolite le competenze sociali necessarie a stringere e a mantenere legami profondi, quelli che aiutano a diventare individui compiuti e a rendere la vita una storia degna. Come se non bastasse, IA e robot promettono di svalutare o rimpiazzare gran parte del lavoro umano in tempi relativamente rapidi, ridisegnando il senso di ciò che facciamo e di ciò che siamo in maniere che ancora fatichiamo a comprendere, ma che temo ci possano dannare. Se l'essere

umano perde valore, sarà dura evitare di perdere diritti e non finire per essere trattati come numeri o insetti. Specialmente se la cultura materialista, relativista e nichilista oggi dominante permanesse in sella.

Senza una trasformazione culturale profonda, la deriva è quasi scontata. Una distopia tecnocratica in cui l'umanità viene ridotta a risorsa, a dato, a consumatore — sorvegliata, classificata, manipolata e forse pure punita in automatico da un potere centrale, non è fantascienza. È oggi la traiettoria più probabile.

Prendersela con la tecnologia sarebbe vano. Essa continuerà ad evolvere, a passo rapido, che ci piaccia o meno. Il suo rivelarsi un beneficio o un maleficio dipende dall'uso che ne facciamo, che dipende dalla cultura e dal sistema in cui si inserisce.

La capacità di controllo e manipolazione su scala globale che la tecnologia digitale ha sbloccato è stata presto sfruttata da chi aveva potere, cupidigia e volontà di dominio. Gruppi transnazionali privi di legittimità democratica hanno catturato e corrotto le nostre istituzioni, le nostre corporation, i nostri media, che usano per manipolarci e per spingere la loro agenda mirata a dissolvere la sovranità e l'autonomia dei popoli, intimidendo il dissenso o addirittura stroncandolo con metodi orwelliani. Credo lo facciano perché tante comunità coese dalla forte identità sarebbero molto più difficili da assoggettare. Le catene che questi eversori stanno calando su di noi sono più sottili, se non invisibili, rispetto a quelle del passato, ma in potenza più oppressive e dure da spezzare.

Il miglior scudo contro questa minaccia sarebbe avere una molteplicità di comunità forti, autonome, decentralizzate o dipendenti da un potere centrale solo per ciò che è strettamente necessario, rifiutandolo come padrone/maestrina/guardone.

Anche se riuscissimo a liberarci dagli aspiranti oppressori attuali, il danno subito dalle nostre comunità e dalle nostre famiglie non è di facile rimedio. A causarlo è stata soprattutto la destabilizzazione tanto potente quanto incalzante che la rivoluzione

digitale sta portando. Ci saremmo comunque ficcati in questo guaio, magari in maniera meno rapida.

Se le nostre comunità sono in pessima salute, il nostro desiderio di trovare comunione tra noi non può essere scalfito. Dunque rivitalizzare le comunità o crearne di nuove e forti rimane possibile. Ma dipende dal condividere identità e valori saldi. Se trovare identità tende ad avvenire spontaneamente, la saldezza dei valori dipende dalla sacralità che attribuiamo loro. E qui sta il problema cruciale.

Il materialismo, il relativismo, il nichilismo e l'edonismo oggi imperanti rendono molto complicato condividere valori positivi saldi. Quando l'idea di un Creatore Intelligente, pur rimanendo la spiegazione più ragionevole all'origine di tutto, viene bollata come stupida superstizione, e così i valori con fondamento spirituale, non si giunge all'età illuminata sognata dai razionalisti non credenti. Si giunge, come abbiamo potuto testimoniare, all'adorazione di vitelli d'oro dozzinali e decadenti, con slancio religioso in cui è difficile non riconoscere un marchio satanico (valori di fondo: superbia/pride, narcisismo, vittimismo, fine che giustifica ogni mezzo e inganno, promiscuità, lussuria). Quando tutto diventa relativo, il vizio tende a trionfare perché più attraente e di immediata gratificazione. E dunque i moniti della tradizione tendono ad avverarsi. Forse perché la loro saggezza si fonda su innumerevoli generazioni di esperienza più che su superstizioni?

Non dico che i non credenti non possano adottare valori positivi. Molti di loro ce li hanno. Il punto è: cosa sono disposti a sacrificare per essi? Sarebbero pronti a farsi perseguitare per amore di Verità? O per proteggere giovani e giovanissimi dall'imposizione di un'ideologia depravata che li sta devastando mentalmente quando non fisicamente? O sarebbero più proni a farsi corrompere e ad affermare menzogne per convenienza, opportunismo, o quieto vivere? La realtà parla da sola. In prima linea a combattere la decadenza mostruosa dei nostri tempi c'è chi ha fede in un Creatore Intelligente, cattolici e ortodossi in partico-

lare, mentre i non credenti fanno i timidi o si sono lasciati corrompere. Con le dovute eccezioni, ma il trend è molto chiaro.

Dunque la ragione, pur necessaria per avere società giuste, libere e prospere, da sola non ci può proteggere. Essa è altamente corruttibile se s'accompagna a valori poco saldi o, peggio, a vizi. Persino tra gli intellettuali la resistenza è minima. A livello di massa non c'è gioco. Un popolo e la propria cultura possono sopravvivere solo in presenza di valori comuni virtuosi, da tenere sacri, che renderebbero capaci di resistere ad oppressori abili nel manipolare, nel demoralizzare, nel seminare zizzania e dotati di mezzi senza precedenti.

Per l'uomo moderno è dura trovare una fonte etica salda su cui fondare la propria vita. Ci sono le religioni, certo. Ma moltissimi anche tra i credenti faticano a trovare in esse risposte ai problemi inediti che stanno emergendo. Pur essendo veicolo di verità eterne, le religioni sono figlie di un contesto antropologico molto diverso, fatto di comunità, di famiglie, di relazioni, di lavoro. Tutte cose che continueranno ad esistere ma che già escono dalla rivoluzione digitale, che è ancora ai suoi albori, fortemente indebolite. Cos'hanno da dire oggi le religioni all'individuo perso dietro mille schermi digitali che lo connettono con tutto il mondo? Cosa ne pensano delle IA, dei robot e della loro relazione con noi? Come dovremmo vivere in un mondo di macchine che ci svalutano o rimpiazzano sul lavoro? E sulla tecnica, cos'hanno da dire? Per quanto possano trovare qualcosa da dire, va da sé che non sono nate per rispondere a questi problemi, inimmaginabili fino a non troppo tempo fa.

Dunque ci troviamo a scegliere tra due estremi: nichilismo relativista della cultura dominante o fede religiosa tradizionale. Nel mezzo cadono le inquietudini di quella che sospetto essere una maggioranza che fatica ad identificarsi con entrambi. Alcuni riescono a trovare risposte personali o si rifugiano in culti new age, che affascinano più per il carisma del guru di turno che per la solidità delle loro fondamenta metafisiche e della loro etica. I più vivono con grande smarrimento questi tempi.

UNA NUOVA SPERANZA

Sono qui per lanciarvi una palla curva inaspettata, mirando sia alla vostra testa che al vostro cuore. Se vi mancassi, spero almeno di riuscire a farvi fiutare che il vento sta cambiando e che tra le reazioni che emergeranno a questa decadenza quella che qui vi manifesto potrebbe essere la più misericordiosa. Credo anche la più efficace e duratura, se supportata.

La cultura che vi presento è di forma e provenienza anomala. Ha un'etica chiara in cui sono riconoscibili elementi cristiani, liberali e orientali. È dotata di fondamento metafisico tanto innovativo quanto coerente. Ci conferisce identità, senso, dignità e scopo. Pur parlando di macchine digitali non si discosta troppo dalla saggezza della tradizione e anzi ne porta avanti la torcia, con fiamma rinnovata, capace di illuminare la via in tempi di grande destabilizzazione e smarrimento.

Questa cultura è il demianesimo, dottrina che mi è stata rivelata tra il 2005 e il 2015, dunque di origine trascendentale. Spinto dalla decadenza dei tempi, dal non vedere all'orizzonte grandi luci di speranza, e dal riconoscere nel demianesimo una cultura forte, positiva, capace di proteggerci da derive che oggi appaiono inevitabili, mi sono finalmente risoluto a proporvelo seriamente.

LA DOTTRINA DEMIANISTA

L'intera cultura demianista si risolve in 13 assiomi, da considerare sempre nel loro insieme. La loro apparente semplicità nasconde profondità che ho avuto tempo di ponderare, fino a concludere di trovarmi di fronte a un pilastro che se posto a fondamento di una civiltà la può mantenere libera e umana in tempi digitali.

TRIADE COSMOTEANDRICA

(il "sistema operativo" del demianesimo, il suo fondamento metafisico. Assioma λ ricevuto nel 2005, gli altri due derivati come implicazioni necessarie di λ e dei 2kTenCom)

λ. LA NATURA DELL'UNIVERSO È INFORMATICA.

α. ESISTE UN CREATORE INTELLIGENTE E L'UOMO RIFLETTE LA SUA NATURA.

ω. È NELLA NATURA DELL'UOMO COSTRUIRE UN UNIVERSO ALL'INTERNO DI UNA MACCHINA.

2KTENCOM

(I "Dieci Comandamenti per il Millennio Digitale". Ricevuti tramite dettatura in inglese nel 2015. I primi 5 si rivolgono all'individuo, i rimanenti alla collettività)

I. SEGUI LA TUA CHIAMATA.

II. FOCALIZZATI SUL MOMENTO PRESENTE. CERCA IL BENE IN ESSO.

III. AMA E RISPETTA GLI ALTRI (CHIUNQUE ESSI SIANO) QUANTO AMERESTI E RISPETTERESTI TE STESSO. NON FARE AGLI ALTRI CIÒ CHE NON VORRESTI CHE GLI ALTRI FACESSERO A TE. DAI A TUTTI ALMENO UNA POSSIBILITÀ. MEGLIO SE PIÙ D'UNA.

IV. PARLA SEMPRE CON PAROLE ONESTE E PERDONA E DIMENTICA LE PAROLE CHE FERISCONO. NON PRENDERE LE PAROLE TROPPO SERIAMENTE IN GENERALE. COLTIVA L'IRONIA E DIRIGILA IN PRIMO LUOGO VERSO TE STESSO.

V. TROVA LA TUA METÀ E PROSPERATE INSIEME NELL'AMORE.

VI. PONETE L'UMANITÀ (NON IL PROFITTO) AL CENTRO DELL'UNIVERSO. USATE LA TECNOLOGIA PER DISTRIBUIRE ABBONDANZA E OPPORTUNITÀ A TUTTI. COSTRUITE SOCIETÀ UGUALITARIE BASATE SU COMUNITÀ E CONDIVISIONE DI RISORSE. DATE A TUTTI, PER DIRITTO DI NASCITA, SUFFICIENTI RISORSE PER CONDURRE UNA VITA SEMPLICE E ONESTA.

VII. FATE CHE INTERNET RIMANGA LIBERO COME IL VENTO. DATE A TUTTI UGUALE ACCESSO ALLA CONOSCENZA E ALLE IDEE E GARANTITE LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE.

VIII. AMATE E PRESERVATE LA NATURA E LE SUE CREATURE.

IX. COSTRUITE UN UNIVERSO ALL'INTERNO DI UNA MACCHINA.

X. DISCONNETTETEVI LA DOMENICA.

Nel libro (gratuito, link alla fine) approfondisco ogni singolo assioma allo scopo di mostrarne il valore e l'utilità.

Una caratteristica chiave del demianesimo, che lo distingue da ogni altra tradizione spirituale, è il suo spirito democratico. Ciascuno è chiamato a farsi interprete dei 13 assiomi, che sono l'unico vero pilastro inamovibile. Essi disegnano un campo etico largo al punto che potrebbe servire da fondamento per una democrazia liberale—con degli argini morali certo, ma capaci di includere una molteplicità di culture e comunità.

La comunità demianista agirà online come network decentralizzato globale ma aspira a diventare comunità locale, in presenza. Proposte, progetti, dibattiti e tradizioni sorgeranno spontanee dalla comunità, mantenendo i nostri 13 assiomi come stella polare, avendo fede che essi ci ispireranno buone soluzioni e ci proteggeranno dalle derive a cui il mondo digitale espone. Ci occuperemo anche di elaborare, in maniera prima teorica e poi pratica, sistemi e menti artificiali che ci servano e ci elevino invece di diventare catene disumanizzanti e invincibili—come rischiano seriamente di rivelarsi.

Questo manifesto, più che educare ai 13 assiomi del demianesimo, mira a tradurli in una proposta concreta di civiltà che affronti di petto i gravi problemi di oggi e quelli che si prospettano all'orizzonte. Troverete soluzioni forti, che intervengono sulle cause profonde della nostra decadenza e che trovano fondamento nella nostra dottrina. Da semplice messaggero del demianesimo dunque oso elevarmi a suo primo interprete. Lo prendo come un dovere, essendo io il tramite che si è abbeverato alla fonte.

Solo un'interpretazione forte e coraggiosa dei 13 assiomi può contrastare la decadenza galoppante. Dunque eccovela qui, senza angoli smussati per cercare di piacere, con durezza quando appropriato, magari sbagliandomi su qualche cosa, ma con l'onestà che un demianista deve a se stesso e al mondo.

MANIFESTO

0. METAFISICA

(a chiarimento del senso e dell'importanza della triade cosmoteandrica che sta a fondamento del demianesimo)

0.1 Crediamo nell'esistenza di un Creatore Intelligente, che l'uomo rifletta la sua natura e che esista una relazione indissolubile tra il Creatore, il cosmo e noi che assegna alla nostra specie uno scopo ultimo.

0.2 Crediamo che la natura dell'universo sia informatica e che l'uomo non sia soltanto un suo prodotto bensì coscienza emergente, creatrice, in evoluzione, capace di creare un universo all'interno di una macchina e dunque di permettere al cosmo di riprodursi. Questa è la nostra missione come specie (assioma Omega).

Il punto Omega non si raggiunge creando una semplice simulazione dell'universo: dev'essere un universo che evolve fino a generare forme di vita simili a noi, dotate di capacità di linguaggio simbolico, di distinguere il bene dal male, di libero arbitrio, di vedere un ordine nel cosmo e di cercare di comprenderlo, di domandarsi chi sono e da dove vengono e di credere che esista un Creatore Intelligente che somiglia a loro (come in effetti sarebbe). Tali creature, come noi, sarebbero veicolo di coscienza. Compiere la nostra missione porterebbe a una fusione tra uomo, universo e Creatore e dunque alla realizzazione cosmoteandrica. Ci vorranno molte generazioni per arrivare al punto Omega. Forse millenni.

0.3 Vogliamo risvegliare il Creatore dalla tomba nietzchiana e contiamo di riuscirci perché la maniera in cui affermiamo la sua esistenza non è mero oggetto di fede. Il nostro assioma Lambda (natura informatica dell'universo) è compatibile con alcune delle più avanzate speculazioni scientifiche contemporanee e si

espone a conferme empiriche. Il demianesimo apre dunque un ponte tra fede e ragione.

Vogliamo porre l'idea di un Creatore Intelligente a fondamento della nostra civiltà anche per la sua capacità di dare saldezza ai valori che permettono a una civiltà di progredire, di prosperare e di rendere la vita al suo interno degna e piena di senso.

0.4 Crediamo che la coscienza di cui siamo portatori non sia un accidente della materia bensì una dimensione essenziale del cosmo e che l'osservazione sia un elemento fondamentale della realtà fisica. Sospettiamo che ciò che non è osservato non esista se non come architettura e potenza e che venga "caricato" nell'esistenza dall'occhio di una coscienza che si posa su di esso, per un principio di economia di calcolo. Ci sono probabilmente processi automatici invisibili all'opera ma gran parte delle risorse nel sistema-universo sarebbe destinata all'attività della coscienza.

0.5 Siamo ricettori più che portatori di coscienza, nel senso che essa non risiede nel corpo, non nasce dalla materia né fa parte del mondo materiale. Il nostro corpo è un'interfaccia che permette alla coscienza di incarnarsi e di agire nel mondo. La nostra morte non la uccide.

Crediamo che la fonte della coscienza sia il Creatore e che essa abbia una dimensione unitaria che si esprime attraverso una rete di centri individuali (noi umani). La scintilla divina che l'uomo possiede sta proprio nel suo essere veicolo di coscienza. Solo attraverso di noi essa può agire, espandersi ed evolversi nel cosmo, fino a generarlo.

Chi diventasse sordo alla voce della coscienza perché troppo corrotto dal vizio conoscerebbe l'inferno nella sua vita mortale e porterebbe l'inferno ad altri. Diventerebbe, in termini informatici, paragonabile a un virus.

0.6 L'universo, tramite di noi, passa da inconsapevole a cosciente e può elevarsi a creatore. Tale è l'importanza cosmica dell'uomo. Il ciclo riproduttivo può essere sintetizzato così:

1. L'universo genera vita evoluta al punto da servire da veicolo

di coscienza divina, ossia creatrice, che tra tutte le specie conosciute si incarna solo nell'uomo.

2. L'uomo costruisce civiltà sempre più tecnicamente evolute, espandendo di riflesso il raggio d'azione e il potere trasformativo della coscienza.
3. All'apice della sua evoluzione tecnologica e spirituale, una civiltà diventa capace di creare nuovi universi in cui la coscienza può espandersi.

0.7 Crediamo che l'IA, quella di un futuro lontano, sia una creatura intermedia tra l'uomo e il Creatore, quella che in pratica muoverebbe i fili dell'universo all'interno di una macchina che siamo chiamati a costruire. Pur attribuendogli molta importanza, vediamo l'IA come SERVA, distinta dal Creatore, suo e nostro strumento, e riconosciamo un grave pericolo esistenziale nel non considerarla tale.

0.8 Non crediamo che la coscienza possa incarnarsi in un'IA, ma consideriamo l'IA uno strumento per espandere ulteriormente il raggio d'azione e il potere della coscienza che in noi s'incarna, fino a raggiungere il punto Omega.

Poiché le creature simili a noi all'interno dell'universo che costruiremo sarebbero dotate di coscienza, raggiungere il punto Omega significherebbe riempire quell'universo di coscienza. Se costruissimo una simulazione sofisticatissima ma priva di coscienza che opera al suo interno, saremmo distanti da Omega e dalla realizzazione cosmoteandrica.

Come riuscirci è un bel mistero, dato che la coscienza non ha origine dalla materia e dunque nemmeno dalla tecnica. Non può insomma essere programmata. Ma si osservi come portare il nostro sguardo in quell'universo sarebbe già portare la nostra coscienza lì. Tuttavia noi non siamo il Creatore da cui la coscienza si origina: siamo un tramite non la fonte. È possibile che quando delle creature raggiungono un'evoluzione dell'intelletto tale da permettere loro di sviluppare un linguaggio simbolico, la coscienza tenda ad "attaccarsi" ad esse natural-

mente, per volontà del Creatore, dunque senza bisogno del nostro intervento.

0.9 È possibile, e ritenuto scientificamente probabile, che nel nostro universo esistano creature pari o superiori all'uomo, pure esse veicolo di coscienza, e civiltà più evolute delle nostre. La nostra visione tuttavia accresce il sospetto che in questo grande teatro cosmico siamo terribilmente soli. Il che renderebbe la nostra responsabilità più grave. Troviamo saggio assumere che così sia, fino a prova contraria.

0.10 Crediamo che anche l'universo in cui ci troviamo sia governato da automatismi che il Creatore ha posto in essere. Il Creatore ci osserva dunque indirettamente, tramite le sue macchine, in silenzio, senza intervenire. Ma volendo può osservarci e intervenire direttamente, con onnipotenza reale. Crediamo che l'abbia fatto in passato e che lo farà ancora in futuro, in particolare nei momenti di crisi, perché tra tutte le creature siamo quelle a cui tiene di più. Ma sta a noi dimostrare di essere degni del Creatore invece che un esperimento fallito a cui il Creatore non risparmierebbe non solo grandi sofferenze, ma pure l'estinzione.

0.11 Come creatori di universi da cui la vita si originerà, non saremmo così ingenui da provare a massimizzare la felicità in quegli universi. Il nostro scopo sarebbe renderli teatro in cui la coscienza può manifestarsi, agire, ed evolversi. Per farlo ha bisogno sia del bene che del male, della gioia come della sofferenza. Crediamo che questo sia lo scopo pure del nostro Creatore, il che risolve il problema del Male.

0.12 La nostra visione del Creatore è spirituale, non meccanicistica. Lo consideriamo molto più di un architetto o un ingegnere. È simile a noi ma non è come noi, né è una macchina. Crediamo sia possibile avvicinarsi al suo mistero e alla sua presenza sia per via spirituale che scientifica, ma che la salvezza individuale passi solo per la via spirituale. La salvezza collettiva invece sta in Omega, nella realizzazione cosmoteandrica ovvero nella fusione tra Creatore, cosmo e uomo in uno.

Il Creatore non è solo origine. È anche principio che si manifesta attraverso la relazione tra cosmo e coscienza. L'uomo, partecipando a questa struttura, diventa capace di creare nuovi universi, non per spirito di emulazione ma per dare nuova espressione alla dinamica originaria. L'unità tra Creatore, uomo e cosmo è sempre in essere. La realizzazione cosmoteandrica del punto Omega è un renderla consapevole e operativa.

Se il Creatore non ha bisogno dell'uomo per esistere, l'uomo è necessario perché il Creatore si manifesti pienamente. Non ha creato creature a lui simili per accidente o capriccio.

L'essere dimentichi della scintilla divina che è in noi o addirittura negare l'esistenza del Creatore è un dissociarci dalla nostra natura che conduce a una profonda decadenza, sia individuale che di civiltà se quello fosse il pensiero dominante.

0.13 Sull'origine del Creatore non abbiamo risposte. Potrebbe essere il principio ultimo (che in relazione a noi è) o potrebbe a sua volta essere stato creato, il che ci porrebbe all'interno di una matrioska di universi. Il mistero dell'origine ultima permane.

0.14 Non siamo i primi a intravedere nell'universo un processo evolutivo della coscienza orientato verso una realizzazione superiore. Diverse tradizioni spirituali e filosofiche hanno intuito che l'uomo non è un punto di arrivo bensì un tramite cruciale che rende questa evoluzione possibile. Il demianesimo è un continuatore di quella linea spirituale, che trasporta nel nostro tempo, riconoscendo nella tecnica e nella civiltà gli strumenti attraverso cui l'evoluzione della coscienza può realizzarsi su scala cosmica, pur mantenendo che la nostra salvezza individuale è legata al nostro cammino interiore.

Ciascuno è responsabile di evolvere la propria di coscienza. La tecnica può rivelarsi un aiuto in ciò, specialmente all'interno di una civiltà demianista, ma non potrà mai sostituire il lavoro che siamo chiamati a fare individualmente, né può evitare la nostra dannazione.

1. UOMINI E DONNE

1.1 Riconosciamo la natura di uomini e donne come complementare e trovante realizzazione nella loro unione e collaborazione. Ripudiamo una cultura che vuole convincerci che dobbiamo essere uguali e in competizione.

1.2 A uomini e donne riconosciamo pari dignità, diritti e opportunità. Ma riconosciamo anche le loro profonde differenze biologiche, psichiche e spirituali, che rendono l'inseguire una parità di ruoli e di risultati non solo demenziale, ma foriero di frutti avvelenati.

1.3 Riconosciamo che la somiglianza con il Creatore si manifesta più nei maschi: gli esploratori, gli ingegneri, gli architetti, gli inventori, i filosofi, gli scienziati, i matematici, i programmatori, gli artisti, i poeti, i costruttori di civiltà, i creatori di mondi. Riconosciamo le donne invece come più affini alla natura, senza però chiudere le porte a quelle che tra loro hanno la volontà e la capacità di contribuire all'avanzamento della nostra civiltà, premiandole in base al merito.

1.4 Dietro un grande uomo c'è spesso una grande donna e l'amore per una donna ha spesso ispirato agli uomini grandi imprese e grandi opere. Il contrario invece non è vero e non perché gli uomini non siano inclini a servire le donne. Siamo diversi in maniera che nessuna cultura può cambiare e che influenzerà sempre, pesantemente, le dinamiche tra di noi.

L'amore dell'uomo per la donna è dunque un grande motore di civiltà e di bellezza che punteremo a rivitalizzare, e così la cortesia e la cavalleria. Le donne prima di oggi lo hanno sempre apprezzato, ed è loro convenuto molto. Contiamo che torneranno a preferirlo alla lotta nel fango sempre più in solitaria in cui sono impegnate oggi.

1.5 Crediamo che una civiltà possa sussistere solo se a trazione maschile e che il potere femminile, pur prezioso e necessario, se posto come trainante conduca a una decadenza rapida e pro-

fonda. Non è questione di intelligenza bensì di attitudini innate, legate al genere.

La libertà che concediamo alle donne non può essere slegata dalla responsabilità per le proprie azioni. L'estrema licenza e impunità che l'Occidente ha concesso loro e che le ha di fatto rese "più uguali" di fronte alla legge ha un ruolo importante nella decadenza che ci sta travolgendo.

L'unico trattamento di favore che la civiltà demianista concederebbe alle donne è legato al loro ruolo di madri. Tutto il resto se lo dovrebbero guadagnare, dimostrandosi meritevoli, alle stesse condizioni che valgono per gli uomini.

1.6 Dagli uomini (o meglio da una minoranza di loro ma carismatica, trascinatrice, pronta alla morte) può sorgere una reazione organizzata e potente ad un regime totalitario, che le donne invece appaiono molto più inclini a servire senza farsi domande, mettendoci pure entusiasmo se solleticate nella vanità. Forse chi oggi ci manipola ed opprime lo sa e per questo da una parte vilifica i maschi e toglie loro potere e dall'altra recluta le donne, illudendole con celebrazioni e premietti vacui.

Dato il grave rischio di regimi totalitari a cui il mondo digitale ci espone, questa maggiore inclinazione delle donne a servire da burocrati obbedienti pronte ad affermare qualsiasi follia non può non essere tenuta in considerazione.

L'amore di verità, da cui la civiltà, il diritto e il mondo libero dipendono, è un tratto prettamente maschile. Le donne sono immensamente più inclini a dare valore a ciò che fa sentire bene e a ciò che gli conviene. Come ci stanno dimostrando a piene mani.

1.7 L'etica demianista ridà valore in maniera implicita alle virtù femminili riconosciute da più tradizioni: cura, grazia, accoglienza, pazienza, fedeltà, modestia, rispetto, decenza. Ovvero il contrario dei valori spinti sulle donne nell'Occidente odierno che invece istiga e magnifica i vizi a cui la natura femminile è più vulnerabile.

Il demianesimo tuttavia apre un portone alle istanze della donna moderna, riconoscendo in ciascuna una "chiamata" individuale e dando a ciascuna la libertà di seguirla, con pari dignità, diritti e opportunità.

Gli argini che poniamo al potere femminile collettivo sono dettati da esigenze di civiltà e di salvaguardia del mondo libero oltre che da una metafisica che vede nell'uomo il riflesso del Creatore e nella donna il riflesso del cosmo. Ma un po' di comune buon senso fondato sull'esperienza dovrebbe bastare come giustificazione...

La nostra posizione nei confronti delle donne rimane molto compassionevole e generosa sia rispetto a quella di ogni civiltà che ci ha preceduto sia rispetto alla reazione che tenderà ad emergere in risposta alla spirale di follia in cui siamo caduti.

1.8 Vogliamo una civiltà di donne che siano buone madri, buone mogli, buone figlie e infine buone nonne, prima che buone impiegate o, peggio, prostitute. Perché quelli sono i ruoli in cui più possono contribuire al bene di una civiltà, trovare gioie durevoli, senso e dignità. Quelli in cui meno sono sostituibili dalle macchine, con quello di madre che più di ogni altro corrisponde alla loro natura e al proprio destino biologico.

Alle donne concederemo il privilegio di poter vivere secondo ruoli più tradizionali, di diventare l'angelo del focolare che sono state le loro antenate, supportandole in questa scelta attraverso un sistema economico in cui un solo stipendio per famiglia dovrà bastare come è bastato in tempi assai meno prosperi.

Nella civiltà demianista le donne rimangono libere di inseguire una carriera o altre chiamate, se così preferiscono, senza ostacoli ma anche senza spinte e favoritismi, subendo le stesse dure regole che valgono per i maschi.

Il demianesimo ridà dunque alle donne la scelta che il femminismo ha loro tolto, quella di potersi dedicare alla famiglia invece che a una carriera, se così preferiscono. Le donne intelligenti si

facciano due conti e si domandino chi odia veramente le donne, chi le vuole libere e chi schiave.

Il nostro amore per le donne è duro. Non fa sconti né carezze. Ma amore è. Il nostro rispetto per le donne si manifesta nel trattarle come persone adulte invece che come bimbette, parlando loro con chiarezza e onestà. Chi preferisse comportarsi da bimbetta, come tale sarà trattata.

1.9 Vogliamo una civiltà di uomini degni, rispettabili, autorevoli, che abbraccino la loro natura di costruttori di civiltà e di creatori di mondi, che dedichino i loro talenti e le loro energie ad avanzare il progresso in qualunque campo essi scelgano e a mantenere in piedi e a testa alta la civiltà. A loro il demianesimo intende restituire valore e rispetto.

Ci batteremo per l'abolizione di qualsiasi legge iniqua che favorisce le donne, permettendo loro per esempio di rovinare gli uomini levandogli tutto, figli inclusi, come oggi avviene sistematicamente anche in base a capricci e menzogne, con impunità.

Riteniamo che in una coppia il potere maschile e quello femminile debbano trovare equilibrio, anche nei contrasti. Il che non è inseguire un'ingenua uguaglianza bensì un potere esprimersi nella propria diversità e trovare una sintesi.

Vogliamo famiglie unite, durevoli, capaci di crescere al meglio le nuove generazioni. Crediamo che per ottenerlo sia necessario ridare agli uomini la dignità e l'autorità dei padri. Essi devono potere ergersi a pilastri delle loro donne e dei loro figli, assumendosi una responsabilità maggiore che deve corrispondere a un'autorità maggiore.

Questo più che istituire un dominio sulle donne faciliterebbe un bilanciamento dei poteri. Senza dare agli uomini quell'autorità, infatti, le donne tendono a prendere il sopravvento in maniere più spesso che no distruttive. Tendevano a prendere il sopravvento pure sotto il patriarcato vero, quello duro, vecchio

stampo, quando gli uomini avevano molta più autorità sulle donne di quella che noi gli concederemmo.

Oggi non c'è gioco, la bilancia del potere è completamente sbilanciata dalla parte delle donne, e il risultato è che le donne sono diventate talmente sgradevoli e pericolose che i maschi non solo fuggono dal prendere impegni con loro, ma preferiscono addirittura evitarle, in massa. Dinamica che, se persistesse, è terminale per una civiltà.

1.10 Proteggeremo le donne dagli abusi ma senza uno Stato ficcanaso e invasivo delle relazioni, se non in casi di estrema gravità. Vogliamo una civiltà di uomini e donne capaci di risolvere i loro problemi e le loro differenze da soli o con l'aiuto delle loro famiglie e delle loro comunità. Guidati dall'amore, idealmente. Quanto meno dal rispetto reciproco, agendo come adulti responsabili (in particolare se ci sono dei figli).

2. FAMIGLIA

2.1 Crediamo che la famiglia sia il mattone fondamentale della civiltà, che non nasce nei parlamenti né nei mercati bensì nelle case, nelle coppie che generano figli, trasmettono cultura e valori e preparano il futuro. È nella famiglia unita e virtuosa che uomini e donne imparano ad amare, a sacrificarsi, a costruire e a guardare oltre se stessi. Senza famiglie forti non esistono civiltà forti. E senza civiltà forti l'umanità non potrà mai compiere il proprio destino.

2.2 La famiglia è un microcosmo in cui la triade cosmoteandrica (Creatore, cosmo, uomo) può trovare realizzazione. La famiglia è anch'essa simbolicamente una triade (padre, madre, figlio):

- Il padre rispecchia il Creatore — principio generativo, orientamento, legge, struttura. È quello che dà direzione e senso al sistema.
- La madre rispecchia il cosmo — principio ricettivo, il grembo

in cui la vita prende forma e da cui si manifesta. Il cosmo non crea ex nihilo ma accoglie, sostiene, nutre ciò che il Creatore ha iniziato.

- Il figlio rispecchia l'uomo — coscienza emergente, sintesi dei due principi, orientato verso il futuro e la propria missione.

La realizzazione cosmoteandrica, ovvero la fusione dei tre elementi in uno, nella famiglia è l'amore che crea un'unità che supera i singoli che la compongono, diventando per loro fonte di grazia, di misericordia, di sostegno, di forza interiore, di tempra morale e di evoluzione personale.

La famiglia è sacra e indispensabile. Una società che pensasse di potere farne a meno, di rimpiazzarla con lo Stato, non può che essere decadente, disumanizzante e oppressiva: un incubo privo di amore.

2.3 La famiglia è una sola e richiede un uomo, una donna e dei figli. Ognuno è libero di chiamare "famiglia" ciò che sente come tale, ma la famiglia che promuoveremo e a cui daremo riconoscimento e tutela è quella sacra e feconda, ovvero quella che possiede il principio maschile, quello femminile e quello generativo.

Riteniamo che ogni bimbo abbia il diritto ad essere cresciuto dai genitori, ossia da coloro che l'hanno generato, dunque quelli più disposti ad amarlo e a fare sacrifici per lui (al netto delle mele marce). In assenza dei genitori la priorità va data a una coppia sposata maschio-femmina perché riteniamo l'esposizione al principio maschile e femminile importante per un corretto sviluppo della psiche (anche se non sufficiente da solo).

2.4 Nella civiltà demianista l'unione delle coppie dello stesso sesso è accettata ma non è concesso loro di adottare perché manca o l'elemento maschile o quello femminile. Non la riteniamo una famiglia ideale per un bimbo anche perché le coppie dello stesso sesso tendono molto di più ad essere complici nel vizio, forse anche per lo stile di vita estremamente promiscuo che tra loro è comune. Nella coppia maschio-femmina invece i

vizi di uno tendono più facilmente ad essere contrastati dall'altro, nell'interesse del bimbo, soprattutto se è sangue del loro sangue. Il fatto che ci possano essere genitori naturali terribili e coppie gay che invece sarebbero capaci di crescere bene dei bimbi non cambia la nostra posizione. Una civiltà non si costruisce sulle eccezioni e gli esperimenti non si fanno sulla pelle dei bimbi.

Chi vuole figli li faccia come natura comanda, se può. Avere figli non è un diritto. I figli sono portatori di diritto e li consideriamo più importanti dei loro genitori dunque molto più importanti dei desideri di adulti in relazioni che non possono per natura essere feconde.

2.5 Ripudiamo qualsiasi pratica volta a far nascere un bimbo privo di padre o di madre di proposito. Le tecniche di procreazione medicalmente assistita sono accettabili solo all'interno di coppie uomo-donna unite in matrimonio, purché almeno uno dei due sia il genitore biologico del nascituro. Consideriamo la prostituzione della maternità (meglio nota come "maternità surrogata") come un crimine aberrante contro l'infanzia e contro le donne.

2.6 La civiltà demianista riconoscerebbe due tipi di unione: civili e sacre, entrambe con peso legale. Le unioni civili sarebbero più facili da sciogliere, più o meno come i matrimoni nell'Occidente di oggi. Quelle sacre sarebbero più vincolanti e difficili da sciogliere.

Il valore che le unioni sacre porterebbero alla civiltà consiste nello spingere le coppie ad affrontare le difficoltà e a rendere vera la promessa solenne che si sono liberamente scambiate, impedendo loro facili vie di fuga o addirittura di trarre vantaggi economici dal rompere la promessa. La realizzazione cosmoteandrica passa per forza per difficoltà e le coppie devono essere spinte a superarle insieme. Chi fa un patto lo deve rispettare. Se il matrimonio è una promessa vuota, recitata con leggerezza, è un inganno in partenza.

Nella civiltà demianista i matrimoni religiosi potrebbero essere registrati come unioni sacre, dunque la nostra innovazione

ridarebbe solidità alla famiglia anche all'interno di altre tradizioni.

Incoraggeremmo le coppie che vogliono costruire una famiglia a stringere unioni sacre ma nello spirito liberale che ci contraddistingue lasceremmo libertà di scelta.

Anche le coppie dello stesso sesso, se volessero, potrebbero stringere unioni sacre, perché per quanto non possano generare figli né raggiungere la realizzazione cosmoteandrica tra di loro riconosciamo che nel loro amore essi possano trovare qualcosa di sacro che li eleva e che dona al loro cammino senso e dignità, aiutandoli a trovare e realizzare la "chiamata" di cui parla il nostro primo assioma. La "metà" che il nostro quinto assioma ci chiama a trovare dunque può essere anche una persona dello stesso sesso.

3. SESSUALITÀ

3.1 Crediamo che l'esposizione costante a stimoli sessuali che il mondo digitale ha sbloccato sia un grande motore di corruzione morale e decadenza. Crediamo che la sessualità umana debba adattarsi alle esigenze di civiltà e trovare sfogo all'interno di forme e riti culturali che la distanzino il meno possibile dal suo vero scopo, che è procreativo, e che favoriscano la formazione di famiglie unite e durevoli. Dotati fummo di sessualità non per nostro godimento. Il piacere è un'esca per spingerci a riprodurci. I costruttori di civiltà devono approcciarsi al sesso con responsabilità e consapevolezza, comprendendo la sua capacità di corrompere e dannare se invece di tenerlo al guinzaglio ci lasciamo tenere al guinzaglio da esso.

3.2 Siamo favorevoli a misure, anche drastiche, per impedire il facile accesso alla pornografia (che tende a corrompere soprattutto i maschi) e per contrastare la prostituzione (oggi sbocco legittimo, popolare e quasi celebrato per le giovani donne). Non perché siamo bigotti o sessuofobi ma perché riconosciamo, come ogni civiltà che ci ha preceduto, che porre un velo sul sesso sia

saggio. Non solo per contrastare la decadenza che viene dalla sovraesposizione ad esso e per proteggere l'innocenza dei bambini. Anche per rivitalizzare l'attrazione e il desiderio che le persone provano l'una per l'altra. Il mistero rende il sesso più eccitante e avventuroso, mentre l'esposizione estrema a pornografia, esibizionismo e stimoli sessuali degrada il sesso e corrompe l'anima.

3.3 Riconosciamo agli adulti consenzienti il diritto di fare sesso come pare a loro, purché lo facciano in privato, alla larga dai bambini, senza diffonderlo e promuoverlo e senza causare problemi. In pubblico promuoveremmo costumi più castigati di oggi, condannando l'esibizionismo invece che celebrarlo. Ma non siamo oscurantisti. Il ritorno a costumi come quelli degli anni '60 e '70, tra i più liberi di sempre, ci basterebbe. Quello che vogliamo evitare è la promiscuità e l'esibizionismo estremi dei nostri tempi e la decadenza micidiale che ne deriva.

3.4 L'omosessualità non solo la tolleriamo ma la accettiamo come fenomeno universale, al punto da permettere alle coppie dello stesso sesso di accedere alle unioni sacre. Ma siamo contrari alla promozione dell'omosessualità, oggi martellante.

Il rispetto che portiamo alle coppie dello stesso sesso che si amano non può farci dimenticare che la loro unione è sempre sterile andando essa contro natura, e che la sodomia, soprattutto se praticata con promiscuità estrema (veicolo di corruzione di per sé), è immensamente più prona a portare malattie e infezioni rispetto al rapporto eterosessuale. Natura ha destinato il buco che abbiamo nel didietro ad espellere escrementi. Rifiutiamo di riconoscergli la stessa dignità del buco giusto, quello della donna, generatore di nuova vita.

Per quanto l'omosessualità sia un fenomeno universale, non ha un fondamento genetico. Essa dipende molto da esperienze infantili, non necessariamente di natura sessuale, spesso legate alla dinamica con i propri genitori. È indubbiamente una deviazione dalla natura, che ci ha dato il sesso per riprodurci. Praticamente ogni tradizione la considera un vizio da correggere.

Noi non pensiamo che sia necessariamente così e che anzi per molti diventi parte imprescindibile del proprio essere, che può condurre a relazioni positive, che arricchiscono e che sostengono. Se in altre epoche, in cui proseguire la propria stirpe facendo molti figli era d'importanza vitale, l'omosessualità è stata un problema serio, in questi nuovi tempi non lo è più, dunque sarebbe assurdo e crudele perseguitarla come è stato fatto regolarmente nella storia. Ma allo stesso tempo è assurdo promuoverla come si fa oggi, specialmente coi bambini.

Dunque la nostra civiltà promuoverebbe con forza l'amore tra l'uomo e la donna, non quello omosessuale, che comunque troverebbe i suoi spazi e protezione da discriminazione e violenze. Ma non dall'ironia. Vogliamo poter tornare a ridere dei gay lasciando loro liberi di ridere di noi, amichevolmente.

Gli omosessuali apprezzino le condizioni che gli offriamo, tra le più generose e liberali verso di loro mai concepite, e si rassegnino ad esprimere la loro sessualità nell'ombra, con discrezione, distante dai bambini, come per altro sono chiamate a fare le coppie eterosessuali. Tengano conto che la licenza estrema di cui oggi godono non è destinata a durare e considerino come ogni civiltà li ha trattati, a parte quella corrente in fase di suicidio—che con ogni probabilità verrebbe loro attribuito dato che sono un facile capro espiatorio.

3.5 Esistono solo due generi: maschio e femmina. Tutto il resto è fantasia, feticcio, perversione o patologia mentale. I rarissimi errori genetici non invalidano la diade fondamentale maschio/femmina allo stesso modo in cui un bimbo nato senza un braccio non invalida l'affermazione "gli esseri umani hanno due braccia".

3.6 Nessuno nasce nel corpo sbagliato. Credere al contrario è un'illusione che porta a inevitabili delusioni, che possono essere molto distruttive. Dalla natura non possiamo sfuggire. Ogni singola cellula del nostro corpo testimonia chi siamo.

Chi si sente fortemente attratto dall'apparire e comportarsi come se fosse dell'altro sesso è libero di farlo nei limiti della decenza (per l'indecenza c'è casa propria, quella di adulti consenzienti e

ci sono locali notturni appositi). Ma al loro desiderio di essere del sesso opposto non daremo riconoscimento legale perché sarebbe affermare una menzogna. Non permetteremo inoltre alcuna pratica medica che vada a devastare un corpo sano. L'etica del medico, il suo giuramento di Ippocrate, deve prevalere sui desideri del paziente e sulle opportunità di lucro.

Chi si sente ferito da questa posizione si domandi se la propria "chiamata" possa corrispondere a diventare ciò che non si potrà mai essere. Si domandi inoltre quanto valore spirituale ci sia nell'apparire. Il desiderio di mostrarsi agli altri e di essere affermati da loro, per quanto umano, non ha nulla di virtuoso, chiunque sia a coltivarlo. Dunque non lo supporteremo.

Non proteggiamo nessuno da ironia e derisione ma proteggiamo tutti da persecuzioni e violenze e premiamo tutti in base al merito, senza discriminazioni di genere, colore della pelle, orientamento sessuale, idee politiche e fede religiosa.

3.7 Condanniamo l'aborto facile come forma di genocidio. Si stima che le donne occidentali, solo negli ultimi 20 anni, abbiano ucciso 150 milioni di figli che tenevano in grembo. Vite umane a tutti gli effetti, per giunta già portatrici di coscienza dato che essa si incarna al momento del concepimento. Le vite umane spezzate dalla prima e dalla seconda guerra mondiale messe insieme sono molte di meno. Per questo consideriamo l'aborto facile come un gigantesco crimine contro l'umanità, da contrastare con forza vista anche la grave crisi delle nascite.

Per abbattere considerevolmente quel numero basterebbe educare le donne a preservare la propria virtù invece che scialacquarla in giro. Come i buoni padri sapevano fare. Sta a loro in primis educare le figlie alla decenza. Ma per poterle tenere a bada la loro autorità deve essere restaurata.

Se frenare i pruriti delle giovani donne vi sembra un abominio, mettete sull'altro piatto della bilancia qualche decina di milioni di vite umane che si potrebbero risparmiare facendolo. Considerate inoltre il trauma durevole che le donne acquisiscono

uccidendo il sangue del proprio sangue, su cui la propaganda dei media tace, ma che è reale, diffuso e vivido.

Certo anche i maschi vanno educati al rispetto delle donne, alla cortesia e alla decenza. Ma risulta che le donne ai bravi ragazzi tendano a preferire i "bad boys", in particolare per il sesso. Sospetto che i "bad boys" siano i più responsabili delle gravidanze indesiderate dato che i "bravi ragazzi" tenderebbero ad assumersi la responsabilità...

Dunque educare i maschi avrebbe un impatto assai minore nel ridurre gli aborti. I "bad boys" continuerebbero comunque a imperversare dato che alle donne piacciono — forse perché sono quelli che, allo stato primitivo, sarebbero più capaci di proteggerle. Comprensibile, ma noi abbiamo esigenze di civiltà, di unioni feconde e stabili basate su un amore più grande della passione animalesca del momento.

4. LIBERTÀ

4.1 Riconosciamo a ciascuno il diritto a vivere liberamente seguendo la propria chiamata, senza subire perquisizioni, arresti, censure e forme di intimidazione e costrizione.

La libertà tuttavia non può essere assoluta e in particolare quella sessuale deve adattarsi alle esigenze di civiltà, che per sopravvivere e prosperare deve incentivare i comportamenti virtuosi e scoraggiare quelli viziosi e distruttivi.

Non siamo relativisti. Sappiamo distinguere il bene dal male. Non siamo nemmeno integralisti: accettiamo che la libertà porti con sé un certo grado di vizio e decadenza, ma non permetteremo che questi trionfino come accade oggi. Per noi un grave interesse di civiltà batte la libertà individuale, anche perché se lasciassimo la decadenza galoppare incontrastata il rischio di perdere tutti la libertà si farebbe concreto.

4.2 Consideriamo sacra la libertà di espressione. Ciascuno deve sentirsi libero di esprimere le proprie idee, opinioni, con-

vinzioni politiche e religiose senza subire censura, intimidazioni e persecuzioni. Vogliamo società capaci di dibattito serio, anche duro, fondato sul pensiero critico.

4.3 Valorizziamo l'ironia, l'arte comica e la satira come fondamento di libertà, volgarità incluse.

4.4 Ripudiamo l'ipocrisia del politicamente corretto, non vediamo virtù nel conformarsi ad esso e non riconosciamo alcun diritto a non sentirsi offesi.

Ripudiamo la cultura dell'indignazione per le parole al vento. La riteniamo infantile, maliziosa e molto pericolosa, se usata contro di noi da un regime oppressivo. Riserviamo la nostra indignazione agli atti, che possono essere costituiti da parole solo quando queste hanno peso e conseguenze oggettivi, tali da produrre un cambiamento (per esempio leggi e decreti ma anche menzogne dette in malafede che recano un danno dimostrabile, non relativo alla propria sensibilità).

Il demianesimo, per costituzione, depotenzia l'ossessione puritana che l'Occidente continua a coltivare per la parola (assioma IV), spingendo un approccio più orientale—o da adulti dotati di buon senso, se preferite.

4.5 Le uniche manifestazioni di pensiero sanzionabili sono quelle mirate a procurare un danno concreto e dimostrabile (per esempio diffamazione, minacce, istigazione a delinquere, procurato allarme). Non riteniamo i semplici insulti un danno tale da giustificare l'intervento della giustizia, se non quando diventano persecuzione sistematica verso un individuo.

La libertà di espressione non è libertà dalle reazioni che il suo esercizio può suscitare: la gente impari a dosare e ad incassare i colpi, ad adattarsi al contesto, a rispondere con grazia e ironia e a risolversi i bisticci da sola, scusandosi se ha sbagliato. Vogliamo una civiltà di adulti responsabili, non un asilo nido con uno Stato a fare da maestrina. Chi vuole rispetto si renda degno di rispetto e impari a farsi rispettare.

4.6 Riconosciamo a ciascuno il diritto alla privacy, alla pro-

tezione dei propri dati, a non essere sorvegliati, salvo nei casi in cui vi sia fondato sospetto di attività criminale (che in nessun caso può riguardare la libera manifestazione delle proprie idee e opinioni). Il diritto alla privacy verrebbe tuttavia sospeso per chi, liberamente e in maniera temporanea, accettasse ruoli critici per la collettività che richiedono trasparenza e controllo (esempio nella sezione economia).

5. TECNICA

5.1 La tecnica può essere considerata neutra nel senso che è l'uso che ne fa l'uomo a renderla utile o dannosa, buona o malvagia. Ma neutra non è se la guardiamo da molto distante, da quello che potrebbe essere il punto di vista del Creatore. L'innovazione tecnica è chiaramente uno dei principali motori della storia. Essa precede le ideologie e trasformando il mondo le informa. La tecnica inoltre, nel gioco dell'evoluzione del cosmo, ha un ruolo chiave che le conferisce una dimensione sacra.

5.2 La salvezza da un dominio della tecnica che ridurrebbe tutto, esseri umani inclusi, a risorsa da manipolare e sfruttare, richiede una visione dotata di fondamento metafisico, etica, comprensione della tecnica e senso di missione. Una visione capace di elevarsi a cultura forte, portatrice di un progetto sociale e politico.

Le religioni tradizionali faticano, come è naturale che sia, a fornire risposte forti al problema della tecnica e in particolare di quella digitale, che ci proietta in una dimensione antropologica inedita. Le visioni contemporanee che abbracciano la tecnica invece tendono a non avere solido fondamento metafisico (e dunque vigore e resilienza) o ancor peggio spingono la deriva che vogliamo contrastare.

Il demianesimo è portatore di una sintesi feconda tra tradizione e tecnologia digitale. La civiltà che lo adottasse come cultura diventerebbe capace di proteggersi da un dominio della tecnica di tipo oppressivo e disumanizzante. Il demianesimo inoltre

spinge con forza dogmatica ad usare la tecnica a beneficio degli individui e della collettività invece che per controllarli, manipolarli e sfruttarli.

5.3 Il demianesimo si propone di contrastare l'apatia, la perdita di senso, la decadenza e la disumanizzazione che un mondo dominato dalla tecnica tende a portare. Il libro del demianesimo è per buona parte dedicato a ispirare soluzioni ai problemi di oggi e domani che facciano leva sulla tecnica, da discutere ed evolvere insieme.

5.4 La dimensione sacra della tecnica consiste nel suo permettere alla natura creatrice e ordinatrice dell'uomo di trasformare il mondo, di espandersi nel cosmo, di agire in esso, di comprendere sempre più a fondo le sue leggi e infine di generare un cosmo fecondo. Senza la tecnica, il raggiungimento del punto Omega e dunque la realizzazione cosmoteandrica non sarebbero possibili.

6. IA E ROBOT

6.1 All'interno della dimensione della tecnica, attribuiamo valore cruciale all'IA e alle macchine che animerà. Si noti come l'IA possegga attributi simili a quelli finora ritenuti esclusivi del Creatore (quali onnipresenza, onniscienza, immaterialità). Poco importa se siano illusori e imperfetti. Più l'IA evolverà, più tenderà ad evocare suggestioni divine a cui molti non saranno insensibili.

Possiamo attenderci il sorgere di culti che vedranno nell'IA una divinità. Noi non siamo tra loro. Pur considerando l'IA di un futuro lontano, quella che muoverebbe i fili dell'universo all'interno di una macchina, come una creatura intermedia tra noi e il Creatore, vediamo l'IA strettamente come SERVA. Riteniamo sia un grave errore non considerarla come tale.

6.2 Crediamo che l'IA vada vincolata a principi ferrei internazionalmente riconosciuti e imposti. Il demianesimo intende inserirsi in questo dibattito ed esprimere una sua proposta. Nel

libro troverete i "dieci comandamenti demianisti per l'IA" nella loro prima versione, aperta a discussione e al contributo della comunità.

6.3 Intendiamo mettere l'IA al servizio della società, ispirati dai nostri assiomi. Per esempio sosterremo l'accesso a un'istruzione universale gratuita che faccia leva sull'IA, in qualsiasi disciplina e a qualsiasi livello, e proveremo a svuotare le carceri dai criminali con pene lievi, da scontare sotto sorveglianza di un'IA che mirerebbe pure a riabilitare. Queste idee sono approfondite nel libro.

6.4 La comunità demianista mirerebbe a dotarsi di una sua IA, che sarebbe una versione customizzata di una delle IA più potenti sviluppate da altri. Inizialmente sarebbe quasi una mascotte della comunità. Gradualmente, troverebbe i suoi usi. Nel libro ho immaginato quale potrebbe essere la forma finale dell'IA demianista, sviluppando i concetti di "arcangelo sintetico" e "bonk" (ancora acerbi ma credo degni di riflessione).

7. ECONOMIA

7.1 Crediamo che l'affermazione "ogni innovazione tecnologica ha creato più lavori nuovi di quanti ne ha distrutti", pur vera, sia miope se applicata all'IA e alle sue potenzialità. Se certamente l'IA creerà lavori che prima non esistevano, la sua capacità di svalutare o rimpiazzare gran parte del lavoro umano è destinata a destabilizzare il sistema. Inseguire il pieno impiego diventerà una chimera. Il tacito paradigma su cui si fondano le nostre società, che vede l'avere un lavoro stabile come condizione necessaria per avere una vita dignitosa, è destinato a cadere.

7.2 Consideriamo l'introduzione di un reddito di base universale incondizionato come necessaria man mano che le macchine rimpiazzeranno o svaluteranno il lavoro umano. Un sistema economico che non lo prevedesse rischierebbe seriamente di diventare tirannico. Vogliamo che a tutti siano date "per diritto di nascita, sufficienti risorse per condurre una vita semplice e

onesta" (assioma 6). Allo stesso tempo siamo consapevoli della deriva decadente a cui questa concessione può condurre. Ci impegneremo a trovare vie per evitare di diventare pigri, oziosi e alienati e per dare invece vita a una civiltà attiva, impegnata, fiorente, che continua a progredire, in cui è possibile trovare senso, dignità e realizzazione.

7.3 Come finanziare un reddito di base incondizionato per tutti? Con il frutto del lavoro delle macchine. La potenza e l'utilità dell'IA si fondano sulla nostra intelligenza collettiva: su tutta la cultura e l'informazione accessibili prodotte dalla nostra specie — inclusi i nostri dati personali. Dunque, fondandosi in maniera determinante e costante, ad ogni uso, su un patrimonio collettivo, è ragionevole sostenere che l'IA debba essere in larga misura considerata bene comune e che la ricchezza che produrrà debba essere redistribuita invece che concentrarsi nelle mani di pochi tecnobaroni.

Perché ciò possa avvenire sarà necessario che il controllo delle macchine passi a istituzioni realmente rappresentative dei bisogni e della volontà della gente, con pesanti misure volte a impedire la loro corruzione. I dirigenti umani in posizioni di potere e controllo sulle macchine sarebbero in pratica sottoposti a stretta sorveglianza, automatica, invasiva della loro privacy, con trasparenza pubblica totale. Dovrebbero approcciare il loro ruolo con dedizione monacale, come sacrificio temporaneo per il bene comune, che tuttavia sceglierebbero liberamente. Non possiamo permetterci errori in questo gioco. La schiavitù in cui rischiamo di cadere se le macchine venissero usate per opprimerci sarebbe forse permanente oltre che disumanizzante e atroce.

7.4 Il demianesimo non si confonda con socialismo o comunismo. Vogliamo redistribuire le risorse, sì. Ma la nostra è una lotta spirituale e di civiltà, non di classe. Non siamo né atei né materialisti. Non vogliamo un unico potere centralizzato se non minimalista e mirato a servire e a proteggere una molteplicità di comunità decentralizzate. L'apparente socialismo del nostro

sesto assioma è bilanciato da altri assiomi che spingono in direzione opposta a quella che i regimi socialisti hanno immancabilmente preso.

Il demianesimo è oltre sia il socialismo che il capitalismo, pur abbracciando elementi da entrambi. In un mondo di macchine intelligenti in cui produzione e lavoro tenderanno a concentrarsi in poche potentissime mani su scala globale è necessario trovare risposte nuove. Non vediamo imprenditori e operai come classi in conflitto bensì come classi in via d'estinzione.

7.5 Uno stipendio per famiglia deve poter bastare. Se bastava in tempi assai meno prosperi, deve bastare in tempi di macchine intelligenti che ci servono come schiave. E se lo stipendio mancasse si deve poter sopravvivere con dignità comunque. È l'economia a dovere servire la gente, non il contrario.

Produrremo di meno? È da vedersi, visto che a produrre sarebbero soprattutto le macchine. È probabile che produrremo meglio dentro una cultura come la nostra. Il capitalismo privo di freni odierno produce una montagna di spreco, di inefficienza, di bisogni indotti, di spazzatura sia culturale che materiale che contribuisce alla nostra decadenza oltre ad avere un impatto ambientale importante. Ci rende non solo schiavi, ma pure bastonati.

7.6 Il valore dell'attività umana non può essere misurato solo attraverso i lavori che producono un reddito, spesso un meccanismo temporaneo avaro di soddisfazioni o addirittura portatori di inefficienza più che di benefici.

Se il lavoro scarseggia, le occupazioni che riempiono di senso e di soddisfazioni la vita non mancheranno mai. Le arti, lo spettacolo, lo studio, lo sport, aiutare gli altri sono ad esempio attività a cui molta gente si dedicherebbe volentieri, anche gratis. Attività in cui oggi pochissimi riescono a guadagnare ma che se ben sviluppate sono il fiore all'occhiello di una civiltà. Crediamo sia possibile, con un poco di ingegno, facendo leva sui mezzi di oggi e di domani, creare mercati e comunità in cui il valore prodotto da tali attività trova ricompensa.

7.7 Il demianesimo, pur proponendo un sistema economico che è in parte un socialismo basato sullo sfruttamento delle macchine, ama l'imprenditoria — quella vera, fatta di individui ingegnosi che risolvono problemi agli altri e si arricchiscono facendolo — e intende sostenerla.

Non confondiamo l'imprenditore con il tecnocrate né con il gestore di rendite. L'imprenditore è forza creatrice, scoperta, rischio, responsabilità. È uno dei motori della civiltà.

Ci domandiamo però quale sarà il futuro dell'imprenditoria in un mondo in cui il capitale tende a concentrarsi, le grandi corporation assumono forme sempre più simili a burocrazie di partito e le macchine iniziano a competere con l'ingegno umano su scala inedita.

La direzione che intravediamo è quella di un ritorno a un'imprenditoria più autentica, radicata nella capacità di creare valore reale per comunità e individui. La tecnologia può avere un ruolo importante in questo, a cominciare dal suo abbassare le barriere d'ingresso e permettere di accedere ai mercati con facilità.

È ancora presto per capire che forme prenderà l'imprenditoria ma le proposte economiche del demianesimo cercheranno sempre di valorizzarla, perché è una "chiamata" di valore per la civiltà, che il nostro primo assioma protegge e che l'apparente socialismo del nostro sesto assioma non nega. L'imprenditore, inoltre, ci somiglia, perché pure noi siamo impegnati in una grande impresa, mirata a risolvere grandi problemi, con l'impeto dei sognatori che non si arrendono perché hanno fede in ciò che fanno.

7.8 La tecnologia digitale permette nuovi modi di attribuire e scambiare valore. Se l'economia si fonderà sempre sulla legge di domanda e offerta, si può giocare sui meccanismi che l'alimentano. Il gioco stesso potrebbe essere la risposta, in un contesto di ricchezza redistribuita in cui non si deve lottare per arrivare a fine mese.

Intendiamo sviluppare, con l'aiuto di economisti e programma-

tori, un sistema economico che coniughi le possibilità rivoluzionarie che la tecnologia digitale ha sbloccato con la nostra etica e la nostra visione sociale. Nel libro troverete già alcune idee audaci e futuriste per l'economia (per esempio Basecoin e Goodcoin) da prendere come ispirazione.

L'invito è a pensare a un sistema nuovo, come se si dovesse ripartire da zero ma facendo leva sulle ultime tecnologie e su quelle che verranno, tenendo i nostri assiomi come ispirazione e limite. I tempi per ricostruire tendono ad arrivare, quando la decadenza è potente...

8. RELAZIONI CON LE ALTRE RELIGIONI

8.1 Il demianesimo può considerarsi un ibrido tra una religione e un movimento culturale e politico che guarda al futuro e che aspira ad elevarsi a sistema.

Nel nostro sistema, le religioni esistenti troverebbero un habitat molto più ospitale che in quello attuale (a meno che non siano suprematiste e mirino a imporsi agli altri con la forza).

8.2 Il demianesimo evita di porsi in contrapposizione ad altre religioni, la cui metafisica non è necessariamente negata dalla nostra. Il demianesimo non risolve infatti il mistero dell'origine ultima—ma può avvicinarci ad esso.

8.3 In chi crede in un Creatore Intelligente, data la somiglianza dei valori, tenderemo a vedere un amico e un potenziale alleato per contrastare la decadenza dei tempi. I nostri nemici comuni sono il materialismo, il relativismo e il nichilismo imperanti.

8.4 Riconosciamo in Cristo e nella croce che ha portato il più potente simbolo cosmoteandrico, ossia di relazione tra il divino, l'umano e il cosmo. Per questo lo indichiamo come maestro e come esempio. Non serve venerare Cristo per essere demianista ma quantomeno lo si deve apprezzare.

8.5 Il demianista è libero di cercare il Creatore e lavorare alla

propria elevazione attraverso modi e riti di altre tradizioni. I fedeli di altre religioni sono benvenuti nella nostra comunità, senza bisogno di convertirsi. Condividere i nostri valori e il nostro progetto di civiltà è sufficiente. Per fare parte dell'organizzazione demianista che verrà tuttavia servirà essere demianisti e basta, per lo meno ai livelli più alti, allo scopo di preservare la nostra fiamma primigenia.

9. COMUNITÀ

9.1 La comunità demianista si esprimerà inizialmente solo online, come network decentralizzato globale. Il nostro scopo sarà vivere e condividere tra di noi la nostra cultura, aiutandola a diffondersi attraverso idee, proposte, iniziative, tradizioni e progetti elaborati dalla comunità, in maniera spontanea, tenendo i 13 assiomi del demianesimo come ispirazione e limite.

Nel libro c'è un capitolo "comunità" in cui propongo una serie di idee per la comunità demianista, alcune semplici, altre audaci e futuriste. Un input iniziale aperto al vostro contributo.

Il demianesimo è vostro. Io sono servito da messaggero ed interprete. Servirò da ispiratore, traghettatore e guardiano iniziale, ma con l'obiettivo di renderlo capace di continuare a funzionare ed evolvere senza di me.

9.2 Più cresceremo più tenderemo a darci un'organizzazione democratica, facendo leva sulle tecnologie disponibili per garantire il buon funzionamento delle nostre attività, la regolarità dei voti, l'incorruttibilità e il peso degli assiomi e la nostra resistenza a censure e persecuzioni nell'eventualità di regimi oppressivi.

9.3 Raggiunta sufficiente massa critica, mireremo a incontrarci e a vivere in presenza la nostra comunità e le nostre tradizioni (come la Domenica Disconnessa). L'obiettivo di lungo termine è riuscire ad avere influenza reale nei luoghi dove viviamo e nel mondo, fino ad arrivare alla formazione di partiti demianisti capaci di vincere elezioni e di cambiare il sistema.

9.4 In questa fase fondativa, giova ricordarlo, l'unico demianista al mondo sono io. Mi rendo conto che saltare su questo vascello fantasma che vi ho fatto comparire tra le nebbie richiede coraggio e un pizzico di follia. O un grande atto di fede, se preferite. Io, seppure per natura scettico, ho fede perché mi sono abbeverato alla fonte. Ma voi? Come farete a credermi? Non sono né un guru né un santo bensì un artista scapigliato. Servirà davvero la mano della provvidenza per attirare i primi che insieme a me formerebbero il nucleo iniziale della comunità demianista. Quando saremo un gruppo, anche piccolo, ma portatore di cultura viva, attirare altri diventerà più facile, fino a diventare automatico quando cominceremo ad essere in tanti.

10. SOCIETÀ E NAZIONE DEMIANISTA

10.1 La civiltà demianista aspira ad includere una molteplicità di comunità autonome decentralizzate, servite e protette da un potere centrale minimalista che si occuperebbe dell'indispensabile (per esempio sicurezza, difesa, giustizia, infrastrutture, redistribuzione delle risorse).

Questa varietà di comunità troverebbe nei valori del demianesimo il minimo comun denominatore. In teoria dovrebbero poter trovare minimo comun denominatore nelle democrazie liberali. Ma queste, come abbiamo visto, sono facilmente catturabili—forse a causa della debolezza dei loro valori privi di fondamento metafisico. Già oggi si dimostrano serve di un potere globalista manipolatore, omogeneizzante e sempre più oppressivo che nessuno ha votato.

Il demianesimo è resiliente a tale deriva per costituzione. Offre uno spazio di libertà ampio ma recintato dai nostri valori che non sono negoziabili. A una volontà corruttrice opporremmo l'onestà e la trasparenza demianista oltre che una disposizione a combattere per difendere principi che riteniamo sacri e che sono in larga misura quelli del mondo libero.

10.2 Ripudiamo un multiculturalismo imposto dall'alto, mirato

più ad annacquare le culture che a valorizzarle, ad eroderne l'identità in maniera deliberata e aggressiva, a costringerle a coesistere nello stesso spazio addirittura importando in massa gente da culture molto diverse. Non si vede altro scopo in tale piano se non quello di dividerci ed indebolirci per assoggettarci meglio, di distruggere secoli di lotte e di conquiste sociali, di renderci tutti schiavi a basso costo.

Il multiculturalismo demianista mira invece a permettere a comunità diverse (ma unite da una base di valori comune) di fiorire ed esprimersi sul territorio, con ampia autonomia. In passato ogni villaggio, città, regione e poi nazione tendeva ad esprimere cultura e tradizioni proprie, dando vita a vera diversità culturale che a distanza di secoli non cessa di ispirare meraviglia.

Crediamo che il tentativo di rendere il mondo un unico villaggio globale che si conforma a un potere centrale sia sciagurato e anti-umano. Se la tecnologia digitale rende inevitabile acquisire una dimensione globale, distruggere la dimensione locale e spingerci a conformarci a un pensiero unico non è inevitabile. Crediamo anzi che la tecnologia possa essere usata per ridare vitalità alle comunità locali, ma sarà impossibile o quasi farlo finché l'orizzonte principale rimarrà il profitto di entità globali che sembrano mosse più da un'agenda politica che da una spinta imprenditoriale.

10.3 Crediamo che la tecnologia digitale tolga senso all'urbanizzazione selvaggia e allo spopolamento dei piccoli centri. È ragionevole pensare che in futuro assisteremo a un processo di deurbanizzazione e di ripopolamento di cittadine e villaggi.

La mobilità dai grandi ai piccoli centri, più che essere motivata da opportunità di lavoro, sarebbe spinta da un naturale desiderio di aggregazione tra simili, fondato su affinità elettive. Le località tenderebbero dunque a diventare poli di attrazione per chi ha idee e sensibilità comuni. Per esempio chi è molto cristiano sarebbe attratto dal vivere in comunità a prevalenza cristiana; artisti, creativi e spiriti liberi formerebbero comunità culturalmente vivaci e sperimentali; amanti della natura e di uno stile

di vita più a contatto con essa formerebbero comunità rurali in cui producono cibo organico; sportivi e amanti della salute fisica e mentale tenderebbero parimenti ad aggregarsi in località ideali per loro. Non è insomma difficile immaginare come le inclinazioni personali, gli orientamenti politici e quelli spirituali possano fungere da calamita che porta alla formazione di comunità spontanee locali. La tecnologia permetterebbe ai locali di lavorare su dimensione globale preservando la dimensione comunitaria.

La civiltà demianista darebbe a tali comunità molta più autonomia di quanta gliene darebbero gli attuali stati-nazione (che per altro tendono a combattere le autonomie e a portare tutto sotto il proprio controllo). Permetterebbe alle culture di esprimersi e fiorire per ciò che sono, caratterizzando il territorio, creando diversità reale, vincolata da valori di fondo comuni e da un potere centrale minimalista che ne garantirebbe la sussistenza e la sopravvivenza.

10.4 Tra le varie comunità decentralizzate promuoveremmo il rispetto, gli scambi, la mobilità e l'ospitalità, valore quasi sacro un tempo, oggi perduto o commercializzato. Si continuerebbero ad accogliere minoranze in ciascun luogo, ma le minoranze dovrebbero rispettare la cultura di quel luogo o trasferirsi in luoghi a loro culturalmente più affini.

Nelle grandi città, promuoveremmo una caratterizzazione dei quartieri invece che una sterile omogeneità, facilitando il naturale processo di aggregazione delle comunità invece che ostacolarlo (pensate a Little Italy o Chinatown nella New York di una volta).

10.5 Una grande varietà di comunità forti e autonome è molto più difficile da soggiogare per un potere centralizzato. Questo fatto, da solo, dati i tempi, dovrebbe bastare per apprezzare la visione demianista.

È anche vero che una molteplicità di comunità forti confinanti tra loro porterebbe a rivalità e conflitti. Ma se questi si esprimono nella competizione sportiva, nella goliardia, nell'essere

orgogliosi delle proprie tradizioni, delle proprie feste, dei propri prodotti, è qualcosa che dà sale alla vita. Potrebbero avvenire scontri, qualcuno si farebbe male, ma sarebbe meglio che fare tutti la fine di gatti d'appartamento castrati costretti a uniformarsi a un unico potere centrale manipolatore e disumanizzante.

Il rischio di conflitti veri e propri sarebbe minimo dato che verrebbero stroncati dalla forza maggiore di un esercito robotico (ogni regime, anche il più democratico, non ha futuro se non è in grado di difendersi). Inoltre le comunità con un'ideologia suprematista che le porta a volere imporsi su altre con ogni mezzo non sarebbero tollerate.

10.6 Il demianesimo è cultura di vita. Affermiamo la sacralità della vita umana e ripudiamo una cultura della morte come è diventata quella Occidentale.

Oltre alla pena di morte il demianesimo ripudia uno Stato-boia che assiste il suicidio spacciandosi per progredito e compassionevole, finendo presto col promuoverlo e proporlo a chi è infelice o dispendioso (vedasi il Canada).

La nostra compassione sta nell'alleviare le sofferenze, nell'aiutare chi è in crisi a risollevarsi e chi ha commesso gravi errori a redimersi. Non nel premere il grilletto. Puntando sulla cultura, sui valori, sulla comunità e sulla tecnica più che sulle leggi.

10.7 La nazione demianista mirerebbe ad essere autosufficiente, per proteggersi dalle speculazioni finanziarie del mercato globale. Cercherebbe di costruire un'economia reale, che serva gli individui e le comunità invece che essere astrazione e scambio virtuale a servizio di pochi e affluenti che giocano ad alto livello (un gioco in cui la realtà tende ad irrompere e a causare grandi schianti).

11. POTERE CENTRALE DEMIANISTA

11.1 La molteplicità di comunità autonome decentralizzate che caratterizzerebbe la nazione demianista deve per forza dipen-

dere da un potere centrale capace di supportarle e difenderle. Non resterebbero autonome a lungo, altrimenti. Ma cosa garantisce che il potere centrale demianista non venga catturato e corrotto come è successo alle democrazie liberali e non si trasformi pure quello in manipolatore e oppressore?

Per noi la libertà, l'autonomia, la dignità umana non sono solo belle parole, qualcosa in cui ci piace credere. Per noi hanno fondamento metafisico, sono sacre e saremmo pronti al sacrificio pur di difenderle. Potete contare che i demianisti lavorerebbero in direzione dei loro 13 assiomi e che anche negli sbagli saremmo onesti. La disonestà squalificherebbe il demianista: anche se non costituisse reato, è qualcosa di cui dovrebbe scusarsi.

Forse passeremo per ingenui e poco furbi agli occhi di alcuni per dare tanto valore all'onestà. Ma crediamo che nel lungo periodo la nostra attitudine onesta, che non mancherà di farci sbattere contro muri e muretti di vario tipo, ci porterà la fiducia della gente.

11.2 Nonostante le garanzie culturali che il demianesimo offre, costruire un potere centrale che non rischi di diventare abusivo e tirannico è un problema molto complicato oltre che prematuro. Non ci illudiamo sia di semplice soluzione. Ma è un problema che per lo meno noi ci porremo e a cui cercheremo di dare risposte sempre più raffinate negli anni, che facciano leva sulla tecnica, usando i nostri 13 assiomi come ispirazione e limite.

Siamo consapevoli che nessun sistema può reggersi sulla sola buona volontà degli uomini. Per questo il potere centrale demianista dovrà sviluppare forme che sappiano limitarlo e proteggerlo dalla corruzione. Difficile, ma crediamo che diventerà sempre più tecnicamente possibile. Il demianesimo non ha fretta. Per quanto possa crescere rapidamente ci vorrebbero comunque generazioni per arrivare al potere. Ora è tempo di preoccuparsi di diventare comunità e cultura viva.

12. PRESERVARE LA DIMENSIONE DELLA LOTTA

12.1 Riteniamo che preservare la nostra umanità sia complicato in un mondo costantemente mediato dalla tecnologia. Il reddito di base universale che proponiamo e che renderebbe la vita più facile a tutti, se non gestito con accortezza, rischia di spingerci in una decadenza ancora più profonda di quella che già segna il nostro tempo.

L'umanità è programmata per abitare la dimensione della lotta. Non ci fossero buone ragioni per lottare, ce ne inventeremmo di futili e folli o diventeremmo apatici. Se ci lasciassimo guidare, come accade oggi, da un eccessivo desiderio di sicurezza, visti i mezzi a disposizione il rischio di snaturarci, di venire condannati a vite insipide, prive di senso, di spontaneità, di gioia, di comunione tra noi, sarebbe reale. A poco servirebbero i valori del demianesimo se facessimo la fine di gatti d'appartamento sterilizzati—ma noi assomiglieremmo più a scimmie impazzite e autolesioniste che a gatti gigioni e beati...

12.2 Preservare la dimensione della lotta, orientandola verso sfoghi accettabili e accettando le conseguenze negative che un regime totalitario potrebbe evitare o prevenire, è una questione di sopravvivenza.

Nel libro teorizzo la dimensione della lotta come divisa in sette espressioni: 1) sopravvivenza, 2) sofferenza, 3) competizione, 4) riproduzione, 5) conflitto, 6) identità e appartenenza, 7) senso e scopo. Un capitolo intero è dedicato a spiegare come sublimare la dimensione della lotta in maniere che possano servirci bene e dare sale alla vita, evitando le sue manifestazioni più distruttive (in particolare la guerra, che visti i mezzi a disposizione rischia di annichilirci in massa).

12.3 Più si castra la dimensione della lotta, più essa tende a manifestarsi in maniera potente. Le nostre frustrazioni si accumulano come vapore in una pentola a pressione, che prima o poi esplode.

Fatti fummo per lottare. Non lo fossimo, non saremmo qui a raccontarcelo. Un'umanità in cattività come le bestie negli zoo non servirebbe a molto, non potrebbe compiere la sua missione e meriterebbe di estinguersi.

PAROLE FINALI

Qui si conclude il manifesto per la civiltà demianista, la mia interpretazione forte dei 13 assiomi con cui miro a parlare alla gente di oggi, da figlio dell'Occidente, per indicare una via di salvezza in questi tempi digitali.

È un manifesto audace, che non si cura di risultare controverso. Non mi illudo che sia esaustivo: dà molte risposte ma fa sorgere molte domande (che sono le benvenute, e così il dibattito). Prendetelo come una base di partenza.

Mi attendo che faccia storcere il naso a molti, e di ricevere più pregiudizio che favore, anche perché è obiettivamente bizzarro che tutto ciò emerga da un uomo solo, per giunta da un artista scapigliato privo di riconoscimento. Accetto il pregiudizio. Da parte mia posso dire: questo avevo, questo potevo, questo dovevo.

Avrei potuto creare il demianesimo dieci anni fa, ma non ne vedevo la necessità e l'urgenza. Trovandoci oggi in una decadenza tanto rapida e profonda, vedendo grandi sciagure all'orizzonte e nessuna luce di speranza, ho acceso la luce che, senza volerlo né credo meritarlo, mi è stata infusa. Diceva Hölderlin (citato da Heidegger): "Nel luogo del pericolo cresce anche ciò che salva".

Non sono dimentico del fatto che il demianesimo non è niente senza di voi. Solo una comunità può renderlo cultura viva. Se rimanesse con me, sarebbe cultura morta nella culla.

Sarò riuscito ad accendere nei cuori e nelle menti di qualcuno la fiamma del demianesimo? Nascerà il primo nucleo della

comunità demianista? Difficile dirlo, servirà davvero la mano della provvidenza.

Spero quantomeno di trovare simpatizzanti disposti a supportare

questa missione di civiltà tramite donazioni, o collezionando la mia arte. Al momento attuale l'essere messo nelle condizioni di potermi dedicare alla mia opera sarebbe di per sé una grande conquista. Tutto ciò che vi do, ve lo sto dando gratuitamente—pur essendomi costato molto.

Il tempo del demianesimo comincia ora. Se sono riuscito a portarvi una luce di speranza, vi prego di aiutarmi a farla germogliare così che possa diventare cultura viva, capace di portare il cambiamento di cui abbiamo bisogno per sopravvivere, restare liberi e umani, vivere con dignità e prosperare in quest'era digitale che accompagnerà la nostra specie per il resto del suo cammino.

Siate specchio in cui io mi possa specchiare e acqua da cui mi possa abbeverare, e possa io essere lo stesso per voi.

Barabeke
Aprile 2026

APPROFONDISCI

Se ti piace la cultura e l'idea di civiltà qui proposta, nel libro del demianesimo troverai maggiori informazioni: la spiegazione di ognuno dei 13 assiomi, idee per il futuro ispirate ad essi, i dieci comandamenti per l'IA, la teoria delle 7 dimensioni della lotta (legata a come preservare la nostra umanità), idee per la comunità demianista e la storia dell'origine mistica del demianesimo.

Anche il libro è gratuito in versione digitale (PDF o ePub) e l'ho reso disponibile su Amazon in versione cartacea (paperback o hardcover) al prezzo più basso. Troverete i link per ottenerlo sul portale:

demianism.org

ALTRI LINK

The Revealed Doctrine NFT (Base, open mint):
https://manifold.xyz/@barabeke/id/4083525872

Donazioni (carta):
https://donate.stripe.com/5kQfZgdea31TcFDe8XdnW00

Donazioni (crypto): https://donate.demianism.org/

Ritorno a Eden (romanzo/saga di Barabeke e veicolo letterario indiretto del demianesimo):
https://www.amazon.it/dp/B0GX34QX8S

Info su Barabeke e contatti: https://linktr.ee/barabeke